



ANDREA PEZZÈ

Gabriele Bizzarri, *'Performar' Latinoamérica. Estrategias queer de representación y agenciamiento del Nuevo Mundo en la literatura hispanoamericana contemporánea*, Milano, Ledizioni, 2020, 219 pp.

La storia della cultura latinoamericana è caratterizzata dal tentativo costante di sistematizzarne le peculiarità attraverso una teoria in grado di “catalogare” anche i tratti identitari che sfuggono ai vari canoni. Una volta conquistata l'indipendenza, agli albori del XIX secolo, le élite politiche e culturali si sono impegnate a elidere le presenze *altre* dal territorio al fine di rappresentarsi come società assimilabili a quella europea. Stabilmente assediata da forze disgregatrici (l'indigeno, il nero, il *gaucho* ecc.), lo specchio della propria identità – metafora utilizzata spesso anche nel libro di Gabriele Bizzarri, docente di letterature ispanoamericane dell'Università di Padova – restituiva sempre un'immagine incomprensibile: quella di un bianco con alcune “anomalie”, sia nel suo aspetto, sia nel contesto che lo specchio necessariamente riportava. Alla stregua del disorientamento e della mortificazione per il *non-essere* occidentale, industrializzato e borghese secondo i parametri del *locus* europeo, il pensiero latinoamericano ha cercato di produrre gli strumenti utili a occultare le irregolarità, le differenze. Una chimera, in quanto, nel corso del XX secolo, queste ultime hanno inevitabilmente preso piede, reclamando un proprio e innovativo spazio epistemico.

L'ambizione principale di *'Performar' Latinoamérica* sta proprio nel cercare un metodo di analisi culturale in grado di includere le varie ridefinizioni senza attribuire a nessuna di esse un ruolo chiave, privilegiato e univoco nella costruzione di una teoria culturale postcoloniale latinoamericana. Vale a dire che in *'Performar' Latinoamérica*, l'impianto teorico *queer* argomentato nel primo capitolo assurge a sistema di organizzazione dei segni linguistici in grado di accettare e allo stesso tempo rifuggire qualsiasi tentativo centrato di definizione dell'identità,

ovvero, in parole dello stesso autore: «entendemos lo *queer*, en sentido amplio, como un dispositivo universal de contestación de las verdades aparentes mediante la teatralización de los actos institucionales del habla que inventan la realidad social y las posiciones fijas de los sujetos que de ella participan [...]» (p. 126). Aggiunge poi Bizzarri che la metodologia e l'impalcatura teorica esplicitate nella prima delle due parti del libro sono un tentativo di manipolare “como elementos de un mismo conjunto – sincronizándolos además en el tiempo – una serie de proyectos que han ido buscando la vía de la emancipación de- o postcolonial precisamente en la confusión del sistema de la identificación binaria y de la representación catalogadora (yo y el otro, el sujeto y el objeto, lo autóctono y lo importado, el indígena y el europeo, la cultura y la natura, la natura y la maravilla...)”, in modo da dimostrare «la improcedencia de las definiciones cerradas y la imposibilidad de las identidades ‘duras’... esas voluntariosas utopías de «pureza» [...] que tradicionalmente colapsan –desclasándose, perdiendo su poder de convocación y convencimiento» (p. 27).

È in questa prima parte che il saggio definisce la sua originale proposta teorica, derivante dall'uso delle strategie di rappresentazione dell'eccezione attraverso una fenomenologia *queer*. Su di essa gravitano teorie culturali endogene (i concetti di “eterogeneità culturale” di Cornejo Polar; di “hibridez” di García Canclini o di “transculturación” di Ortiz e Rama, ecc.) ed esogene al contesto latinoamericano, come le de-costruzioni teoriche di Deleuze e Guattari o la teoria *gender*, in particolare gli studi di Judith Butler. In questo modo, Bizzarri introduce e dimostra una constatazione necessaria dello spazio americano: il rapporto tra teoria e prassi culturale attraverso un dialogo incessante tra l'osservazione dei fenomeni locali e l'incidenza dei modelli globali. Il costruito teorico è serrato e complesso; a ogni affermazione intervengono azioni performative, in qualità di vettori di differente intensità e direzione, con l'obiettivo di mettere in discussione quanto pianificato.

Vale la pena quindi chiedersi se *'Performar' Latinoamérica* non rinunci a una coesione se non teorica, almeno testuale. Anche in questo caso, la risposta è negativa e il testo perfettamente organizzato attorno a una matrice sostanziale nella cultura latinoamericana atta a funzionare da dispositivo organizzatore di elementi dispersi sia dal punto di vista del contenuto che della forma, il Barocco. Inteso come teoria culturale e

non come un periodo della storia dell'arte limitato al XVII secolo, il Barocco è il paradigma immanente dell'espressione americana. Il saggio di Bizzarri è barocco nella forma: da un punto di vista sintattico, richiede uno sforzo ermeneutico per identificare uno dei possibili significati presenti nella sua scrittura plurale; dal punto di vista della coerenza testuale, gira intorno a una definizione senza mai sedimentarsi in essa: nel momento in cui raggiunge un centro, lo rifugge cercando deviazioni in un altrove teorico, come detto, locale e globale. È barocco nei contenuti, non solo perché la teoria *queer* è, come dimostrato, sempre etimologicamente eccentrica (*ex-centrum*, centro nuovo) e stravagante (*extravagans*, che circola nei limiti delle definizioni, individuandone le possibilità di intervento performativo); lo è perché, come scrive Jorge Luis Borges nel prologo del 1954 a *Historia Universal de la Infamia*, «deliberadamente agota (o quiere agotar) sus posibilidades [...]» (2003, p. 9). L'archivio della produzione culturale interviene nella sua interezza (o quasi) nelle pagine della prima parte del libro e serve a esibire lo sforzo di accogliere qualsiasi formulazione teorica per, allo stesso tempo, rifiutarla. 'Performar' invoca «la imagen de las culturas híbridas del Nuevo Continente como adelantados talleres de producción [...] de *postmodernidades naturales*, [...] lo cual amenazaría con ratificar el discurso de poder encubierto en la propaganda de la mundialización si no fuera por el añadido de malicia *queer*, [...] siempre, orgullosamente 'improductivo', sin miras de futuro, implícitamente antimoderno» (p. 115).

In queste parole abbiamo l'obiettivo privilegiato del testo: escludere la ricerca culturale e letteraria dalle gerarchie produttive della modernità capitalista (quindi anche dalla produzione di tassonomie qualitative). La comprensione dei processi non ambisce né a iscrivere il soggetto nel suo luogo di produzione (anche quando questo è eccentrico o marginale), né a inventariare una cultura in una posizione del mercato, per esempio, editoriale. Si tratta, in ultima istanza, di una mera declinazione del potere delle lettere alla sua dimensione contestataria. E infatti, la seconda parte del saggio si concentra su tre autori per cui è possibile dimostrare le applicazioni narrative e poetiche di quanto stabilito (il verbo è vagamente improprio) nella prima parte. Pedro Lemebel, Diamela Eltit e Roberto Bolaño offrono una lettura *queer* a partire, in particolare il primo e l'ultimo, dalla costruzione di un immaginario *gay* con cui viene rappresentata la cultura latinoamericana.

Per sintesi e per vicinanza, mi concentro solo sul paragrafo dedicato a Roberto Bolaño. Bizzarri colma un parziale vuoto della critica rispetto all'opera del cileno (messicano, spagnolo) in quanto si concentra sui soggetti riconducibili a un immaginario *queer*, espresso in particolare dal personaggio di Óscar Amalfitano. Nella letteratura di Bolaño, l'istanza *gay* è un'ironica categoria tassonomica che serve a decostruire il canone letterario: «como ya se ha dicho, el corpus *queer* 'interviene' en la vieja y embustera historia de la identidad latinoamericana dos veces, mediante una doble acción o directriz, diríase una *pars destruens*, animada por un propósito de desclasamiento y 'desfetichización' patentes» (p. 149).

Il paradigma del "puro mariconeo" a cui allude Bolaño in 2666 è una modalità sardonica di lettura dei processi culturali latinoamericani. Tutta la letteratura viene rivista secondo questa categoria per essere organizzata alla luce di un immaginario *queer* allo stesso tempo contestatario e distopico. Si tratta esclusivamente di "aggredire" i precursori, di schernirli deprivandoli della mascolinità che il canone letterario gli attribuisce? Crediamo piuttosto, con Bizzarri, che si tratti di un gesto destinato a organizzare la propria opera "[...] en el medio de los escombros de textualidades diversas y dispersas" (p. 173), in modo da organizzare liberamente il proprio sapere. La nuova enciclopedia *queer* de "lo latinoamericano" di Bolaño è «un meta-signo que desencaja las correspondencias y vuelve opaca la transparencia del entramado discursivo global, enseñando la gran conspiración lingüística que sostiene todo un sistema de naturalizaciones y autoevidencias» (p. 40). Non si tratta di derisione, quindi, ma di una volontà di riorganizzare la propria esperienza narrativa a partire dalla cognizione di un margine: «[...] la voluntad de desviar la mirada de los guardianes del canon de la contemplación estática de su propia imagen en el espejo, así como de apartarlos del vicio de la compulsión reproductiva, de la diseminación serial, debilitando su peso, depravando su rol» (p. 164).

È possibile quindi concludere che il saggio di Gabriele Bizzarri opera un'ambiziosa (quanto legittima) sistematizzazione culturale che sorprende non tanto per il rigore teorico e metodologico, quanto per la capacità di ovviare alla gerarchizzazione delle espressioni letterarie e artistiche e, di conseguenza, delle categorie di enunciazione e interpretazione.